

Terraionica.it, numero dedicato al porto

È on line il sesto numero di Terraionica.it, il periodico telematico della Provincia di Taranto. L'approfondimento è dedicato al porto, tema cruciale per lo sviluppo della comunità ionica. A proporre un'attenta disamina della situazione e degli scenari futuri è il nostro collega Michele Tursi, acuto osservatore delle dinamiche sociali ed economiche del territorio.

"Lavori in corso", la rubrica dedicata ai vari assessorati, affronta il tema delle Politiche sociali con le attività promosse in questo settore dal vicepresidente Stefano Fabbiano, titolare della delega. A firmare l'articolo è Patrizia Elia che da anni opera in questo settore.

"In Comune" parla invece della visita a Taranto di don Luigi Ciotti, il fondatore dell'associazione Libera, da sempre in prima linea nella battaglia per la legalità e la giustizia sociale. Nel capoluogo ionico è stato presentato anche il progetto Liberainformazione. A trattare l'argomento è il direttore responsabile di Terraionica.it, Sergio Pargoletti.

Con le rubriche "Spazio Libero" e "Società Aperta" riflettori puntati su due realtà del territorio ionico, una sportiva l'altra culturale. Il giornalista Giovanni Di Meo racconta la storia del rugby tarantino mentre Linda Fania riferisce della rievocazione storica del matrimonio di Maria D'Enghien, una manifestazione che si tiene ogni anno a Taranto.

Ieri mattina un incontro nella sede dell'Autorità portuale /

Porto, senza dragaggi non c'è futuro per i container

Le prospettive di sviluppo del porto di Taranto rischiano di restare sepolte da milioni di metri cubi di sedimenti di dragaggio.

C'è un'emergenza che occorre fronteggiare entro il 2009: dotare il terminal contenitori Tct di fondali di 15,5 metri a fronte dei 14,5 attualmente disponibili.

Senza un pescaggio adeguato i "mammoth" del mare in costruzione in Cina, Giappone e Corea per conto del maggiore concessionario della Tct, cioè Evergreen non potranno attraccare a Taranto.

La conclusione è facile da

trarre quanto, drammatica: la società di Taiwan potrebbe decidere di spostarsi in un altro porto.

Per ora si tratta solo di un'eventualità sciagurata.

"Evergreen a Taranto si trova benissimo - ha sottolineato il capitano Giancarlo Russo, vicepresidente della Tct - e non ha alcuna intenzione di spostarsi. Però occorrono opere urgenti affinché lo scalo ionico resti al passo degli altri concorrenti".

L'ennesimo allarme sull'urgenza di realizzare i dragaggi nel porto di Taranto è venuta ieri mattina nel corso di un incontro svolto nella sede dell'Autorità

portuale cui avrebbe dovuto partecipare l'on. Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi e componente della Commissione Trasporti. Per un forte ritardo aereo il parlamentare non ha potuto partecipare all'incontro al quale è intervenuto Erasmo Venosi, componente delle segreteria tecnica del ministro dell'Ambiente Pecorello Scario.

Al suo indirizzo sono state rivolte le istanze del presidente dell'Autorità portuale, Michele Conte in ordine ai ritardi sulla procedura di Valutazione d'impatto ambientale (Via) del progetto per la costruzione della Piastra Logistica, già

finanziata con project financing per un importo complessivo di 156 milioni di euro e per il recupero e l'ampliamento del molo San Cataldo.

Il rappresentante del ministero dell'Ambiente ha assicurato il suo interesse a accelerare l'iter autorizzativo dei due interventi ed ha sottolineato la mancanza di parametri certi per la classificazione dei fanghi di dragaggio. In assenza di un regolamento certo, infatti, anche sedimenti poco contaminati rischiano di essere classificati come rifiuti speciali e quindi destinati allo smaltimento in discarica che

costerebbe centinaia di milioni di euro considerati gli enormi volumi di fanghi da dragare.

L'incontro è stato organizzato dall'Autorità portuale in collaborazione con il Comune di Taranto per il quale erano presenti l'assessore Francesco Calcante ed il consigliere Gabriele Pugliese, presidente della Commissione Ambiente. Hanno partecipato alla riunione il vicepresidente di Tct Russo, il segretario generale della Uil, Sorrentino ed il segretario generale dell'Autorità portuale, Agliata.

Michele Tursi
michele.tursi@corgiorno.it



Diossina e Pcb nel sangue dei tarantini

Le analisi condotte da Tarantoviva su dieci volontari, mostrano valori elevati dei pericolosi agenti inquinanti. Stamane la presentazione dell'iniziativa a Palazzo di città

A giugno scorso Arpa e Cnr misurarono, per la prima volta, le emissioni di diossina dell'Agglomerato 2 dell'Ilva di Taranto. A fine mese l'Agenzia regionale per l'ambiente realizzerà una nuova campagna di controlli.

Ma a misurare i livelli di diossina nel sangue dei tarantini ci ha pensato un'associazione ambientalista. Si tratta di Tarantoviva, sodalizio presieduto da Gerry Albano, cui aderiscono tarantini che vivono in altre città d'Italia e all'estero.

Un esempio concreto di ambientalismo che non si limita a protestare, ma che informa come testimonia la pubblicazione del volume "Un nodo d'acciaio" e documenta come nel caso dell'indagine Diossina Uomo Taranto.

Ne abbiamo parlato con Mario Collura, uno degli artefici dell'iniziativa che sarà presentata questa mattina a Palazzo di città.

Che esito hanno dato le analisi?

"Le diossine sono presenti nel sangue di tutti gli animali in tutto il mondo. Negli uomini vengono ricercate e dosate da circa 20 anni e ne sono state trovate quantità variabili. Noi abbiamo sottoposto ad analisi il sangue di dieci persone residenti in vari quartieri di Taranto, tutti in buona salute, non impegnati in attività ad alta esposizione alle diossine. I campioni ematici sono stati cumulati ed i risultati ottenuti indicano quote di diossine e furani elevate. Molto elevate sono le quantità di Pcb (policlorobifenili). Naturalmente non sappiamo come interpretare il dato specifico, evidentemente nel corso degli anni le persone sottoposte ad analisi hanno ingerito Pcb in quantità e la via è quella alimentare. Va sottolineato che il dato non è automaticamente generalizzabile all'intera popolazione. Per determinare l'effettiva esposizione

di fondo della popolazione di Taranto e provincia servirebbe un campione d'esame numericamente molto più vasto e lo studio sarebbe da fondare su di un impianto statistico. Non solo. Servirebbe anche la conoscenza della quantità di inquinanti emessi a Taranto dalle varie fonti, la loro distribuzione geografica secondo la dispersione degli stessi in ambiente nonché la stima della dispersione di inquinanti nei decenni trascorsi".

Ma è a rischio la salute di chi risiede a Taranto?

"Crediamo che sia arrivato il momento di esaminare le casistiche di morbidità e di mortalità per le varie patologie. Il registro tumori è ovviamente indispensabile e va chiesto a gran voce. E' annunciato in Puglia come imminente, ma probabilmente occorrerà aspettare per avere dei dati. Gli studi epidemiologici sono costosi e necessitano di riferimenti certi rappresentati dai dati di inquinamento ambientale. L'epidemiologia è la scienza che può stabilire nessi di causa fra agenti patogeni e malattie. Esisterebbero e sarebbero rapidi e poco costosi i dati ottenibili dall'informatizzazione, quali ad esempio le esenzioni ticket per patologie. Sapremmo in tempi ragionevolmente brevi di cosa sono ammalati i tarantini, dove risiedono, che età hanno ed altro ancora e sarebbe una premessa cui fare seguire il resto. Su questo non si esitare ancora".

Non si corre il pericolo di generare allarme nella popolazione?

"Non è questo il nostro spirito, piuttosto vogliamo stimolare le istituzioni. I nostri risultati sono descrittivi della situazione di Taranto. Sicuramente servono ulteriori studi".

Quindi ora occorre l'intervento delle istituzioni, in concreto cosa chiedete?

"Di assumere l'istanza di conoscenza che noi, come cit-



adinanza attiva, ci sentiamo di esprimere e rappresentare e conseguentemente di impegnarsi in una opera conoscitiva seria e di renderne edotta l'opinione pubblica. Se finora non si è fatto abbastanza sappiamo bene che ciò è spiegabile in base a tanti fattori, la poca conoscenza delle problematiche ambientali fino a venti anni fa, le carenze organizzative, la mancanza di soldi. Oggi riteniamo doveroso superare i primi due punti e per quanto riguarda i finanziamenti, vorremmo dire che intanto la problematica di ambiente e salute a Taranto merita un posto di preminenza nelle scelte dell'Amministrazione.

Ma vorremmo sottolineare che indagini come la nostra possono essere condotte con metodi anche non eccessivamente costosi e consentire di monitorare in termini statisticamente certi la popolazione intera. Ci piacerebbe che le istituzioni locali facessero subito qualcosa per frenare la costante deriva ambientale e restituire Taranto alla sua bellezza, alla sua storia, alle sue produzioni locali".

Possiamo paragonare Taranto ad altre realtà italiane e mondiali?

"E' quello che abbiamo tentato di fare, con tutti i limiti della nostra azione. Se i risultati delle nostre analisi fossero indicatori della reale esposizione dei tarantini, significherebbe che a Taranto si ingeriscono più diossine e congeneri che nei dintorni del Petrolchimico di Marghera e degli inceneritori lì presenti. Ugualmente risulterebbe che diossine e furani siano più o meno ai livelli di quelle trovate nel sangue di mantovani e bresciani di aree contaminate. Tornando ai dati, chiederemo agli esperti dell'Inca un parere sul Pcb per i quali non abbiamo trovato livelli così alti in alcuno studio effettuati al mondo".

Un'ultima domanda: perché avete fatto queste analisi?

"Innanzitutto l'amore per la città e per i cittadini. Poi la volontà di superare l'indifferenza, o, peggio, il senso di rassegnazione dannosi di fronte al degrado ambientale della nostra città. La gente conosce la realtà dell'inquinamento ambientale. Abbiamo pensato che sia arrivato il momento di chiudere il cerchio e di chiederci se gli agenti inquinanti stiano iniziando a minacciare la salute dei tarantini e così abbiamo pensato di cercarne uno fra tanti, le diossine".

m. t.

Diossina / L'Ilva ribadisce l'impegno per l'adozione delle Bat

"Valori pari a un centesimo della norma"



«L'impianto di agglomerazione dell'Ilva registra emissioni che si attestano su valori pari a un centesimo dei limiti normativi vigenti, fissati dal decreto ministeriale del 12/7/90».

Lo afferma il responsabile dei rapporti istituzionali dello stabilimento di Taranto, Girolamo Archinà, facendo il punto della situazione sul tema delle emissioni di diossina. Archinà ricorda che «la stessa Unione Europea non ha ancora fissato valori limite comuni applicabili dagli Stati membri, ciascuno dei quali ha provveduto a regolare la materia con proprie normative. Con riferimento al protocollo di Aarhus del 2004, poi, va detto che lo stabilimento ha ridotto del 40% le emissioni totali annue di diossina con la chiusura e la demolizione dell'impianto di agglomerazione uno».

L'Ilva evidenzia, altresì, che «come anche ripreso dall'Arpa nella relazione sulla campagna di rilevazioni del giugno 2007, i livelli riscontrati nell'area urbana di Taranto interessata da campionamenti sono risultati inferiori ai limiti imposti dalla normativa vigente per le zone ad uso verde pubblico privato e residenziale».

«L'impegno dell'Ilva volto alla riduzione delle emissioni di diossina - prosegue Archinà - prosegue dal 2006, secondo il cronoprogramma del Piano di interventi per l'adeguamento degli impianti alle migliori tecniche disponibili, presentato sia alle autorità competenti al rilascio dell'Aia che nell'ambito dell'atto di intesa con le Istituzioni locali. Sul tema della riduzione delle diossine l'Ilva sta destinando importanti risorse; a valle di una fase conoscitiva realizzata nel 2007, le attività che attualmente sono in corso riguardano la verifica dell'efficacia applicativa della tecnica adottata. Una volta completata questa fase di test applicativi si adogherà l'impianto di agglomerazione entro il 2009, al fine di ridurre gli attuali livelli emissivi di diossine. Parallelamente stanno proseguendo gli approfondimenti sulle soluzioni proposte da vari fornitori per definire, anche sulla base delle esperienze acquisite dai maggiori competitori, la tecnologia compatibile con l'impianto di agglomerazione esistente, atta a conseguire ulteriori drastiche riduzioni dei livelli emissivi di diossine».

Pronti, via! Dalla Concattedrale a Piazza Della Vittoria... a piedi, in bici, in bus e in auto. Le due ruote sono risultate il mezzo di locomozione più veloce. E' questo il "verdetto" del "Trofeo Tartaruga", simbolica gara organizzata dal circolo di Taranto di Legambiente allo scopo di evidenziare i problemi legati alla mobilità sostenibile.

A contendersi il... titolo, quattro giornalisti della carta stampata, testimonial dell'iniziativa: Fulvio Colucci, a piedi; il nostro collega Michele Tursi, in bici; Alessandra Congedo, in bus e Cesare Bechis, in auto.

"L'iniziativa - spiega Legambiente - è perfettamente riuscita, grazie alla disponibilità dei giornalisti ed è stata realizzata per sensibilizzare i cittadini circa l'uso dei mezzi pubblici e della bicicletta, nonché per ricordare a tutti che, specie nelle piccole e medie città, come Taranto, una passeggiata è il modo migliore per raggiungere le nostre destinazioni di ogni giorno".

I concorrenti sono partiti alle 10,19 della Concattedrale, sono passati dall'ufficio postale di via Minniti dove, grazie alla presenza di un socio di Legambiente, hanno inviato una simbolica

Spostarsi in città, in bici si fa prima

Si è svolto ieri, a cura di Legambiente, il "Trofeo Tartaruga". Quattro giornalisti in gara dalla Concattedrale a Piazza della Vittoria, con bicicletta, bus, auto ed a piedi

raccomandata. Poi hanno proseguito, ciascuno con il proprio mezzo, alla volta di Piazza della Vittoria. Questi i tempi di percor-

renza: Tursi, in bici: 17'; Congedo, in autobus: 29'; Bechis, in auto: 24'; Colucci, a piedi: 36'. All'arrivo è stato, inoltre, com-

parato il diverso impatto ambientale dei vari mezzi di trasporto, in termini di CO2 rilasciata in atmosfera e sono stati valutati i costi di

trasporto (benzina, biglietto). Vincitore del trofeo Tartaruga è quindi Michele Tursi, che non ha speso nulla, non ha inquinato ed è

arrivato per primo, secondo Fulvio Colucci, che, seppur arrivato per ultimo, non ha inquinato e non ha speso nulla. Al termine, Lunetta

Francisco Calcante e il consigliere Gabriele Pugliese, presidente della Commissione Ambiente. Hanno partecipato alla riunione il vicepresidente di Tct Russo, il segretario generale della Uil, Sorrentino ed il segretario generale dell'Autorità portuale, Agliata.



Partecipanti	Mezzo di trasporto	Ora partenza	Tempo (Intervento Postale via Minniti)	Ora arrivo	Tempo (Totale)	Lunghezza tragitto	Costo	CO2 prodotta	Posizione
Cesare Bechis Giornale del Mezzogiorno	Auto	10,19	10,37	10,43	24	3,5 Km	€ 1,20	220g/Km Tot. 700	9
Alessandra Congedo Taranto Oggi	Autobus	10,19	10,31	10,48	29	3,5 Km	€ 1,20	75g/Km a passeggero	9
Fulvio Colucci Giornale del Mezzogiorno	A piedi	10,19	10,41	10,55	36	3,5 Km	€ 0	0g/Km	6
Michele Tursi Giornale del Giorno	Bicicletta	10,19	10,30	10,36	17	3,5 Km	€ 0	0g/Km	3

Dalla Concattedrale a Piazza della Vittoria

Franco e Franco Zerruso hanno ringraziato i giornalisti intervenuti "un ringraziamento va rivolto - hanno aggiunto - a Marco Amatimaggio che ha collaborato con Legambiente nell'organizzazione dell'iniziativa".

E' l'impegno di Legambiente in favore di mezzi di trasporto ecosostenibili proseguirà domani con la "bicicletta dimostrativa con mascherina antimoschero per le vie del centro cittadino e della città vecchia".

L'obiettivo è quello di chiedere più piste ciclabili e meno automobili sulle strade cittadine. L'appuntamento è alle 10,30 di domani in piazza Maria Immacolata. Secondo Legambiente Taranto è in forte ritardo rispetto ad altre città italiane in tema di mobilità sostenibile. Del tutto assenti le piste ciclabili, dopo lo smantellamento dell'unica esistente su viale Jonio. Allo stato embrionale è anche lo strumento del bike sharing, legato ai parcheggi di interscambio. Poco utilizzati anche i parcheggi di scambio tra auto private e autobus.